

Lecture del mercoledì. Cronotopi nella narrativa di Italo Calvino. Germogli

SPAZIO

Note sulla prima lettura sui cronotopi di Calvino

Egidio Meazza

Soltanto ieri sera ho potuto ascoltare la registrazione della “Lettura del mercoledì” condotta da Gianfranco Gavianu: purtroppo un intreccio perverso di tempo e spazio non mi ha permesso di assistere in diretta all’evento; ero distante da casa mia e il tempo per ritornarvi è stato inaspettatamente dilatato dal ritardo dei treni. Si sa che il cronotopo della teoria fisica einsteiniana considera il tempo come una quarta dimensione, il cui valore varia a seconda del sistema di riferimento; ma anche nell’esperienza quotidiana tempo e spazio sono sperimentati in stretta relazione, soprattutto quando la distanza spaziale non ci consente la puntualità.

Mettiamo fine all’inizio scherzoso e torniamo all’argomento della lettura. Il poco tempo a disposizione non mi permette niente altro che pochi brevi cenni, accogliendo la suggestione di alcuni temi presentati da Gavianu, in quella che può ben definirsi una *lectio magistralis*. Non svilupperò pertanto un discorso organico, ma mi limiterò a esporre dei frammenti in relazione a quanto affrontato nella lettura.

Nel *Barone rampante*, oltre alle parole sottolineate da Gavianu, abbiamo letto: «Più in là le chiome degli alberi si sfittivano e l’ortaglia digradava in piccoli campi a scala, sostenuti da muri di pietre. [...] In fondo si stendeva il mare, alto d’orizzonte». Abbiamo qui il mare e le chiome degli alberi che, meno fitte, consentono allo sguardo di osservare in lontananza. Ciò mi ricorda *Meriggiare pallido e assorto* di Montale: si rasenta un muro d’orto e si può «osservare tra frondi il palpitare lontano di scaglie di mare». La descrizione del paesaggio ligure, sia in Calvino che in Montale, evidenzia la possibilità di sguardi dall’alto, da rilievi prospicienti il mare; anche Cardarelli dà rilievo alle stesse immagini, di una solidarietà fra terra e mare, soprattutto quando evoca le chiese di Liguria «come navi disposte a esser varate».¹

Nelle *Cosmicomiche*, la nota introduttiva di *Tutto in un punto* ci ricorda la teoria del Big Bang e l’espansione dell’universo con l’allontanamento delle galassie lontane dalla nostra, con una velocità proporzionale alla loro distanza; la costante di proporzionalità, detta costante di Hubble, è stimata in 67,15 km/s per Mpc (mega parsec di distanza). Il Big Bang, la singolarità nella quale tutto l’universo sarebbe stato concentrato in un punto, sarebbe avvenuto, secondo gli scienziati, circa 14 miliardi di anni fa. Calvino fa riferimento, non solo all’espansione dell’universo, ma anche alla geometria dello spazio. Gavianu, cogliendo lo stimolo ci ha parlato delle geometrie non euclidee che descriverebbero – secondo la relatività generale – la curvatura dello spazio-tempo prodotta dalla presenza delle masse; ci ha anche ricordato le opere grafiche di M. C. Escher nelle quali viene distorta la visione spaziale: c’è una stampa, in particolare che mi pare rappresenti efficacemente questo effetto; per l’assenza di linee rette, anche la luce sembra percorrere traiettorie curve. Da notare nel centro della figura, la mancanza di immagine, come se lì potesse risiedere la singolarità dell’inizio, impossibile da rappresentare.



¹ V. Cardarelli, *Liguria*.

Voglio ancora ricordare, a proposito dello spazio curvo, non euclideo, un libro di cui si è parlato a Mechri: *Il Monte Analogo* di R. Daumal.²

Gavianu ha anche fatto riferimento, a proposito dello spazio in espansione, al termine tedesco *spannen* nel significato di tendere (si può anche considerare *Spannung*, tensione), come a evidenziare l'esistenza di una tendenza espansiva, di una forza che produce la dilatazione dello spazio. L'ulteriore riferimento al sanscrito ci offre un buon numero di lemmi con un insieme di significati analoghi: *sphāti* (ingrassamento, crescita); *sphāra* (estensivo, ampio); *sphāy* (crescere grasso, espandersi); *sphīta* (gonfiato, abbondante); *sphuṭ* (scoppiare, espandersi); infine *sphoṭa* (apertura, espansione), ma anche suono eterno indivisibile e creativo di cui abbiamo ampiamente parlato a Mechri.

Gavianu ci ha mostrato come in Calvino si presentino e si intreccino considerazioni sul macrocosmo, con le enormi distanze fra gli astri, il cosmo umano della vita di tutti i giorni e il microcosmo degli oggetti tipici della microbiologia percepibili solo con sofisticati strumenti; di fronte al cielo smisurato ci ha ricordato il sentimento di ammirazione di Giordano Bruno nel rendersi conto dell'infinità dei mondi. Voglio ricordare Kant, che al termine della *Critica della ragion pratica*, da parte sua esprime la meraviglia e la venerazione per l'universo fisico e per il mondo umano della legge morale: «Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: *il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me*»³.

Da *La forma dello spazio*, leggiamo ancora: «Io vi parlo [...] di quando non c'era nessuna terra né nient'altro di solido, neppure un corpo celeste in lontananza, capace di attirarti nella sua orbita. Si cadeva così indefinitamente per un tempo indefinito». Questa descrizione fa pensare alla caduta nello spazio degli atomi di Epicuro, che poi, casualmente deviando dalla traiettoria (*παρέγκλισις clinamen*), si agganciano tra loro formando i diversi corpi. Per render conto dell'assenza di linee rette nella geometria non euclidea dello spazio, Calvino paragona la caduta per linee che sembrano rette ma che tali non sono, al movimento delle formiche, «che per attraversare una città seguono percorsi tracciati non sul selciato delle vie ma lungo le pareti e i soffitti e le cornici e i lampadari»; ancora torna alla memoria la già citata poesia di Montale: «Nelle crepe del suolo o su la vecchia/ spiar le file di rosse formiche/ ch' ora si rompono ed ora si intrecciano/ a sommo di minuscole biche». Quella che a uno sguardo da un certo punto visuale può apparire come la via più breve, non è tale secondo un diverso punto di vista.

(6 febbraio 2024)

² R. Daumal, *Il Monte Analogo. Romanzo d'avventure alpine non euclidee e simbolicamente autentiche*, Adelphi, Milano 2019.

³ I. Kant, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Roma-Bari 1974, p.197.